

Svolta in Israele



Primo faccia a faccia tra il nuovo premier israeliano e il segretario di Stato: «Un incontro molto franco»
Il diplomatico Usa: «Grazie per averci ricevuto così in fretta»
Si parla del blocco degli insediamenti e dei crediti americani

Baker e Rabin ottimisti: «Avanti»

I colloqui di Gerusalemme danno nuova forza al negoziato

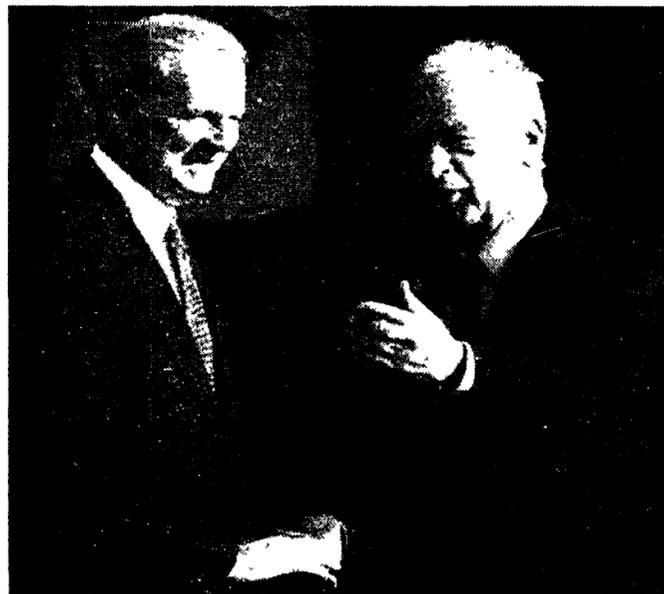
Un colloquio molto franco, l'ha definito un raggiano Rabin. Un'ora e mezzo a tu per tu con il segretario di Stato americano. «Conservo tutto il mio ottimismo - ha dichiarato il premier israeliano - il negoziato di pace continuerà entro gli schemi di Madrid». James Baker, che oggi incontrerà la delegazione palestinese, ha ringraziato, anche a nome di Bush, per la certezza con la quale questo incontro è stato fatto.

DAL NOSTRO INVIATO
MAURO MONTALI

GERUSALEMME. Tappeti rossi per il segretario di Stato americano, James Baker, nell'ufficio del primo ministro israeliano, nelle immediate vicinanze della Knesset, la sede del Parlamento. Un'ora e mezzo di colloquio tra l'inviato di Bush e Yitzhak Rabin. Alle sette e mezza della sera, il primo round della visita del capo della diplomazia statunitense era concluso. Ma com'è andata? Basta quel caloroso abbraccio tra i due per far capire che il dialogo continua e che il processo di pace acquista un nuovo significato?

«Conservo un grande ottimismo» ha dichiarato, subito dopo la fine dell'incontro, un raggiano Rabin. Che ha così proseguito: «È stato un incontro molto franco. Posso dire che il negoziato con i palestinesi andrà avanti entro gli schemi che ci eravamo dati a Madrid». Gli ha risposto un Baker, elegantissimo come al solito, vestito blu impeccabile, cravatta rosa shocking, ma forse anche un poco stanco dal lungo viaggio, che ha ringraziato il nuovo premier israeliano in questo modo: «Il presidente George Bush ed io personalmente abbiamo molto apprezzato la disponibilità del governo israeliano a riceverci così in fretta».

Niente di più al momento. Almeno ufficialmente. Ma da



L'incontro a Gerusalemme tra James Baker e il nuovo governo israeliano. In alto, il segretario di Stato americano insieme al premier Yitzhak Rabin. Sotto, giovani ebrei davanti al Muro del Pianto

New York, della Florida, dell'Illinois.

È una partita contro il tempo. Per questo motivo Baker s'è precipitato di nuovo a Gerusalemme e in Medio Oriente. L'amministrazione Usa vuol strappare risultati. Subito. Il segretario di Stato americano l'ha ribadito anche ieri sera, in una improvvisata e veloce conferenza stampa dopo l'incontro con Rabin: «Se ci sarà bisogno, dobbiamo mettere in programma altri incontri, anche prima della conferenza di pace di Roma». Ma quando si faranno questi benedetti incontri romani? «Questo ancora non lo so - ha risposto - ma ritengo che si possano svolgere presto».

Ma la stessa urgenza domina anche i pensieri di Rabin. Anche lui deve fare in fretta. E bene. La situazione, infatti, potrebbe sfaldarsi da un momento all'altro. È vero che il quadro al momento regge, è vero che proprio ieri il leader del partito arabo democratico, Abdul Wahab Darawsh, dichiarava che la fine della ribellione degli universitari di Nablus, grazie soprattutto alla mediazione di autorevolissimi dirigenti come Faisal Hussein, era la riprova

della fiducia che i palestinesi riponevano nel gabinetto Rabin, ma è altrettanto vero che l'Olp sta facendo una grossissima fatica a reggere l'ondata dei fondamentalisti di Hamas, soprattutto nella striscia di Gaza. Deve, quindi, anche lui, il carismatico generale della guerra dei sei giorni, portare a casa dei risultati concreti. E probabilmente ha in animo di organizzare, fin dai prossimi giorni, a Roma, un incontro informale tra le due delegazioni. Ufficialmente si parlerà di un «meeting» semplicemente organizzativo, in realtà si tratterà di accelerare i tempi del negoziato.

Sarà per questo che domani con James Baker verrà affrontato il problema della partecipazione dei palestinesi della diaspora, un prius per Abdel Shafi e gli altri della delegazione di pace, se non agli incontri bilaterali, almeno a quelli multilaterali? È possibile, molto possibile.

Ultima cosa: Yitzhak Rabin, che martedì volerà al Cairo per incontrare Mubarak, ieri sera s'è detto «molto dispiaciuto» per il rifiuto degli altri leaders arabi, da Hussein a Assad, a venire a Gerusalemme per trattare personalmente.

Con gli studenti nel campus Mount Scopus Al Muro del Pianto fra gli ebrei tradizionalisti Nel museo dell'Olocausto con il sociologo Silvera Speranze e dubbi di Israele dopo la svolta di Rabin

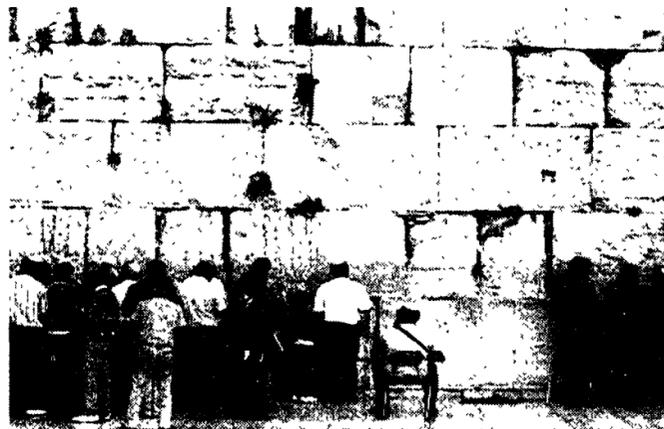
Monte degli Ulivi: «Shalom, la pace è più vicina»

Nel campus universitario le studentesse sperano che con Rabin si arrivi alla pace e «non si sprechi più il denaro negli insediamenti ma si dia spazio alla ricerca». I religiosi non parlano volentieri, di Rabin piace l'autorevolezza ma diffidano delle aperture laiche nell'istruzione. Manuel Silvera, sociologo: «C'è voglia di un paese normale e di pace. La gente non ne poteva più di un paese ideologizzato».

DAL NOSTRO INVIATO

GERUSALEMME. «Shalom», pace. Aielet è una ventenne che studia archeologia all'università ebraica, situata su una pendice del monte degli Ulivi. Le chiediamo cosa è cambiato nel paese con il voto di un mese fa. «Shalom», risponde. «La pace è più vicina adesso. Ne sono sicura, questo governo porterà ad un accordo duraturo con gli arabi e migliorerà la situazione sociale e la condizione dell'educazione». Da come parla, Aielet (in italiano vuol dire cerva) sembrerebbe un'attivista del Meretz o una sostenitrice da sempre del Labor, ma è uno sbaglio. «Io, infatti, non ho votato per nessuno delle ultime elezioni politiche, non me la sentivo, ero confusa, sono stata a vedere e forse ho fatto un errore. Avevo dovuto dare il mio consenso ai partiti che sostengono l'attuale coalizione che, in breve tempo, mi ha conquistata. Devo dire che Rabin è l'uomo giusto, probabilmente abbiamo trovato un altro grande leader, forse un Ben-Gurion. Spero che i

suoi sforzi siano segnati dal successo». Mount Scopus, così si chiama la collinetta dove sorge il campus, brulica di studenti silenziosi e disciplinati. È un buon osservatorio per capire il clima, per tastare il polso dell'opinione pubblica giovanile e intellettuale. Cominciamo da qui, nel giorno in cui arriva il segretario di Stato americano James Baker a sancire, di fatto, un nuovo trattato d'amicizia tra Casa Bianca e Knesset e a cercare d'accelerare il processo di pace, un tentativo di capire il cambiamento. A prima vista, per Gerusalemme non è un giorno speciale, se non forse per quelle minacce di attentati che sono venute, ma poi smentite, dagli estremisti di destra del Kack. È un giorno come tutti gli altri, con i luoghi simbolo delle tre religioni pieni di turisti, con quel leggero venticcio che mantiene gradevole il clima, con gli straordinari odori dei tigli. Attraversiamo in lungo e in largo questa bianca università, tutta in travertino,



con i vari dipartimenti intitolati a benefattori, quasi tutti ebrei americani ed europei della diaspora. Nella biblioteca ci sediamo di fronte a due ragazze, che hanno accettato d'essere intervistate. Aielet, per l'appunto, e Rina. Che studia, tanti auguri, lingua e letteratura giapponese. Minuta, graziosissima, occhiali neri, capelli corni, Rina confessa d'aver votato per il Labor. «È per chi mai, se no?». Ed è contenta di come vanno le cose? «Bè, mi pare che Rabin abbia fatto il

massimo, ha nominato Shulamit Aloni, ministro dell'Istruzione e adesso speriamo che tutti quei soldi che venivano sprecati, sotto i precedenti governi, per l'istruzione religiosa e prendevano la strada dei settlements, tornino ad essere investiti nelle strutture pubbliche, nei centri di ricerca. E questa è una cosa che mi sta a cuore. Poi, c'è il tema della pace. Ma la domanda che mi faccio è anche un'altra: ci si potrà fidare degli arabi? Comunque, come ha detto il nuovo pre-

mier e come, del resto sapevamo già, siamo condannati a stare sulla stessa terra, e, allora, una via d'uscita va trovata». Secondo voi cosa è venuto a proporre Baker? Risponde Aielet: «È venuto a dare istruzioni». Rina sorride e annuisce. In una delle hall dell'ateneo troviamo le moschee di Omar e di Al-Aqsa sopra quello che fu il muro occidentale del Tempio di Erode, distrutto dalle truppe romane di Tito nel 70 dopo Cristo. Il Santo Sepolcro, del resto, è qui a un passo. Riuscirà mai questa città straordinaria ad essere

Ultimo messaggio radiofonico di Vaclav Havel



Il presidente cecoslovacco Vaclav Havel (nella foto), nel suo ultimo messaggio radiofonico domenica, ha affermato che la sua decisione di dimettersi, da domani sera, dalla carica di capo dello Stato, «in nessun modo è stato un atto impulsivo di protesta contro la dichiarazione di sovranità della Slovacchia». Havel ha detto anche che «in un certo senso c'è un legame tra le mie dimissioni e la dichiarazione, ma in nessun modo le mie dimissioni possono essere considerate un atto impulsivo di protesta». «La dichiarazione è un'espressione naturale di un certo movimento nella società slovacca, che io rispetto, anche se non voglio seguirlo». Secondo il presidente cecoslovacco, il prossimo evento significativo in Cecoslovacchia sarà l'approvazione delle costituzioni delle due repubbliche, che Havel si è augurato che entrino in vigore «nello stesso giorno, in maniera tale che la costituzione federale perda validità sull'intero territorio della Cecoslovacchia nello stesso momento». Havel ha affermato che a suo giudizio la ragione per cui alcuni politici slovacchi si sono rifiutati di appoggiare la sua rielezione è stato il suo appoggio costante all'idea di uno Stato comune.

Vietnam al voto per il partito unico

I vietnamiti hanno votato ieri per il rinnovo dei 395 seggi dell'Assemblea nazionale, in quelle che il Partito comunista ha definito le «elezioni più democratiche» della storia del paese. Do Muoi, segretario generale del Partito comunista, dopo aver deposto la scheda nell'urna ha detto ai giornalisti che in queste «elezioni la qualità dei candidati è più alta e che la democrazia si è allargata». La nuova politica di rinnovo avrebbe affidato alla nuova assemblea popolare un potere maggiore rispetto al partito e al governo. Per la prima volta è stato consentito a personalità indipendenti di presentarsi, ma 38 dei 40 candidati indipendenti sono stati respinti o si sono ritirati non avendo avuto l'appoggio di gruppi di elettori o di funzionari locali. Secondo testimoni che hanno voluto mantenere l'anonimato, ieri la polizia ha arrestato ad Hanoi un uomo che aveva distribuito volantini nei quali si definivano le elezioni non democratiche.

Tokyo Elettroshock per studenti svogliati

Un insegnante giapponese di una scuola media ha sottoposto a più riprese gli studenti a scosse elettriche per punirli per i risultati poco brillanti. A denunciare il nuovo caso di violenza «scioccante» nelle scuole giapponesi è il quotidiano «Mainichi». L'insegnante 28enne, di cui viene taciuto il nome, è stato ammonito dal consiglio di disciplina della scuola media Kiku di Kitakyushu, nel Giappone meridionale. Ma qualcuno lo ha difeso sostenendo che gli studenti si sono sottoposti alla punizione volontariamente e che l'insegnante provava prima sul suo corpo le scosse. La scorsa estate due studenti sono morti disidratati dopo che il preside li aveva rinchiusi per punizione in un container lasciandoli per due giorni sotto il sole. Gli studenti hanno testimoniato che l'insegnante ricorreva regolarmente all'elettroshock contro coloro che non ottenevano la sufficienza. Il 9 luglio aveva allineato 30 studenti che avevano riportato brutti voti, aveva messo in mano ad ognuno una sbarra di ferro collegata ad un filo elettrico e aveva passato la corrente. Tanto più forte era la scossa quanto più bassi erano i voti.

Parigi: «Nella vita nulla di buono» e stermina la famiglia

Avendo stabilito che nella sua vita non vi era «proprio nulla di positivo», un genitore di 44 anni di Tolosa ha ammazzato ieri tutta la famiglia e si è poi suicidato. Dopo aver sparato con l'arma di ordinanza alla moglie e alle due figlie di 18 e 21 anni che dormivano, Jean-Claud Bruyere - descritto dai colleghi della gendarmeria come un uomo intelligente ed equilibrato - è uscito di casa per recarsi in un bosco dove si è ucciso. «Ho fatto un bilancio della mia vita e non vi ho trovato proprio nulla di positivo», ha lasciato scritto il genitore che aveva appena ottenuto una promozione.

VIRGINIA LORI